

**Il valore delle vesti a Bologna fra Due e Trecento.
Un'indagine dalle denunce dei furti e alcune
considerazioni sul destino delle vesti rubate**

di Elisa Tosi Brandi

Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

<http://www.retimedievali.it>



**Valore e valori della moda:
produzione, consumo e circolazione
dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo**

a cura di Elisa Tosi Brandi

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

*Valore e valori della moda:
produzione, consumo e circolazione
dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo,*
a cura di Elisa Tosi Brandi

ISSN 1593-2214

DOI: 10.6093/1593-2214/9406

Il valore delle vesti a Bologna fra Due e Trecento. Un'indagine dalle denunce dei furti e alcune considerazioni sul destino delle vesti rubate

di Elisa Tosi Brandi

Si presenta il frutto di una ricerca sul valore economico delle vesti che circolavano a Bologna fra Due e Trecento indagate attraverso le denunce dei furti conservate presso il fondo dei Giudici *ad maleficia* dell'Archivio di Stato di Bologna. La storiografia ha evidenziato la funzione di succedanei del denaro dei capi di abbigliamento che entravano con facilità nel circuito dei beni impegnati, incrementando il mercato dell'usato. Parte delle vesti di seconda mano proveniva da furti. La scelta delle fonti di carattere giudiziario alla base di questa indagine si è rivelata in grado di restituire non solo descrizioni e valori economici ma anche informazioni sul traffico degli oggetti sottratti.

The article presents the result of a research on the economic value of garments that circulated in Bologna between the thirteenth and fourteen centuries, as investigated through the study of theft reports preserved in the Giudici *ad maleficia* collection of the State Archive of Bologna. Historiography has highlighted the function of clothing as a money substitute that easily entered the circuit of pawned goods, boosting the second-hand market. Some of the second-hand clothing came from theft. The choice of judicial sources was able to provide not only descriptions and economic values but also information about the trafficking of the stolen items.

Medioevo, secoli XIII-XIV, Bologna, furti, vesti rubate, pegni, vesti usate, atti giudiziari, valore.

Middle Ages, 13th-14th centuries, Bologna, thefts, stolen clothes, pawning, second-hand clothing, judicial sources, value.

1. *Approccio metodologico e fonti*

Il periodo analizzato, dalla seconda metà del Duecento al secondo e terzo decennio del Trecento, coincide con la parabola discendente del comune popolare bolognese, che segna una fase di recessione dopo un periodo di prosperità conclusosi nel 1278.¹ Questa fase di governo fu caratterizzata da una vera e propria politica antimagnatizia, che si concretizzò con espulsioni di massa e l'esilio forzato per numerosi cittadini² culminante in leggi straordinarie emanate nel 1284 dal *populus* contro i *magnates* confluite nel V libro della redazione statutaria del 1288, la prima raccolta di leggi organica pervenuta.³ Questi ordinamenti prevedevano una serie di disposizioni tendenti a escludere il ceto nobiliare dal potere e a tutelare l'elemento popolare anche in campo giudiziario.⁴ Recentemente la storiografia ha individuato nella tutela dell'ordine pubblico la finalità di queste leggi che intendevano garantire la pacifica convivenza civile tentando di ridimensionare la pratica della gestione privata dei conflitti da parte dei ceti aristocratici.⁵ Ciò è ampiamente attestato dagli atti giudiziari esaminati per questa ricerca, una parte cospicua dei quali riguarda denunce di insulti e aggressioni, anche con armi, da parte di singoli o gruppi appartenenti al ceto magnatizio.⁶ La redazione statutaria del 1288,⁷ esito del regime podestarile maturo e dell'affermazione politica dei rappresentanti della mercatura e del cambio e delle altre arti, costituisce il riferimento normativo del sistema giudiziario degli anni qui esaminati.⁸ Questi statuti rimasero infatti in vigore fino alla redazione della successiva raccolta statutaria che vide la luce nel 1335,⁹ quando l'esperienza del comune di popolo era oramai tramontata.¹⁰

Punto di osservazione di questa ricerca sul valore dei capi di abbigliamento è costituito dalla documentazione bolognese sedimentatasi in uno degli archivi dei sei uffici giudiziari in materia penale sottoposti alla curia del poded-

¹ Senza pretesa di esaustività si rimanda a una selezione bibliografica sul tema: Hessel, *Storia della città di Bologna*; Pini, "Bologna nel suo secolo d'oro"; Dondarini, *Bologna medievale*; Greci, "Bologna nel Duecento," 545.

² Milani, *L'esclusione dal comune*.

³ Sella, e Fasoli, *Statuti di Bologna dell'anno 1288*; Dondarini, "Tra esigenze di riordino e volontà antimagnatizie."

⁴ Blanshei, *Politica e giustizia*, 413 e sgg.

⁵ Diacciati, *Popolani e magnati*.

⁶ Negli anni 1285-90 su un totale di oltre 2.800 atti esaminati poco più di 1.000 riguardano denunce di aggressioni e/o insulti, a fronte di 123 per furto; negli anni 1325-30 su un totale di oltre 1.800 atti le denunce di aggressioni e/o insulti risultano poco più di 550 a fronte di 38 furti. Sul tema si veda *Violence and Justice*; Tardivel, "Giudicare la violenza verbale."

⁷ Per una sintesi: Trombetti Budriesi, "Statuti di Bologna."

⁸ Le norme statutarie in materia di diritto penale riferimento di questa ricerca si trovano nella redazione del 1288, suddivisa in dodici libri contenenti un totale di 673 rubriche, in particolare nel libro quarto su *Disposizioni di diritto e procedura penale* (128 rubriche) in cui si disciplinano le procedure con cui accusare e inquisire, le pene e i reati (Sella, e Fasoli, *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, 1, 184 sgg.).

⁹ Trombetti Budriesi, *Lo Statuto del Comune di Bologna*.

¹⁰ Giansante, "Comune di popolo."

stà, il tribunale *ad maleficia* in cui operavano due giudici divisi nei quattro quartieri cittadini (Porta Ravennate, Porta Stiera, Porta Procola, Porta Piera). Così come tutti gli altri uffici del comune, anche quelli di natura giudiziaria e processuale diedero origine a una documentazione seriale su registro, che doveva essere depositata nell'archivio comunale a fine mandato.¹¹ Ogni processo poteva essere impostato secondo una procedura accusatoria oppure inquisitoria.¹² Nel primo caso parte attiva era la vittima o chi per lui, che presentava una denuncia di natura privata ai giudici deputati ai malefici, nel secondo caso la procedura veniva avviata da un ufficiale, per esempio il ministrale di una cappella, per notifica della vittima o chi per lui, ma soprattutto, sempre più dal XIV secolo, da un giudice *ex officio*. La conoscenza del fatto criminale, quando grave, passò cioè dalla denuncia formalizzata della vittima a una prassi che vide più attivo il podestà, autorizzato ad avviare la procedura inquisitoria perché ne era venuto a conoscenza attraverso un *clamor* anonimo e un *rumor* diffuso del reato.¹³ Il tribunale *ad maleficia* produceva registri seriali costituiti dalle procedure accusatorie e da quelle inquisitorie, che sfociavano nei libri con le sentenze di condanna. Per giungere a conclusione, ciascun processo rendeva necessaria la redazione di *allegationes* o “carte di corredo” i cui contenuti venivano doppiati o sintetizzati nei registri processuali.¹⁴ Seguendo la logica delle tre fasi del processo derivanti dalla dottrina bolognese del XIII secolo¹⁵ queste carte riguardavano atti redatti *ante litem* come, per esempio, le nomine di curatori e procuratori, i libelli di accusa, di denuncia o notifica; gli atti redatti durante la *litis contestatio* comprendenti, tra gli altri, le deposizioni delle parti, i *consilia sapientium*; infine gli atti *post litem*, che potevano annoverare gli *instrumenta pacis*, le rinunce all'accusa, le sentenze, gli elenchi di spese. Queste scritture erano redatte da professionisti della mediazione processuale operanti in ambito locale, notai soprattutto, che assistevano la vittima e l'accusato nella produzione della denuncia e nella rappresentanza processuale. Garanti della conoscenza della normativa e della dottrina che traspare dalla documentazione grazie ai formulari ivi contenuti,¹⁶ i notai svolgevano un importante ruolo di intermediazione fra le varie istanze entro e fuori dalle aule dei tribunali.¹⁷

¹¹ A Bologna la “*Camara actorum*” del Comune conservava tutti i registri dei vari uffici e il superstite inventario di questo deposito documentario costituisce un importante riscontro di questo *modus operandi* consolidatosi, a Bologna, attorno alla metà del Duecento. Si veda Gian-sante, Tamba e Tura, *Camera actorum*, con bibliografia precedente.

¹² Riferimento costante per questo paragrafo sono gli studi di Massimo Vallerani: Vallerani, “Processi accusatori a Bologna;” Vallerani, “Giustizia e documentazione,” 276, a questo contributo, in particolare, si rimanda sia per la genesi e l'affermazione delle scritture su registro degli atti giudiziari sia per la descrizione delle fasi processuali e dei documenti prodotti dagli uffici competenti in materia.

¹³ Vallerani.

¹⁴ Vallerani, 280, 285-92.

¹⁵ Vallerani, 279.

¹⁶ Vallerani; Vallerani, “Processi accusatori a Bologna.”

¹⁷ Si veda su tutti Puncuh, “Notaio d'ufficio;” Cammarosano, “Attività pubblica.”

Redatti su carte sciolte sia cartacee sia pergamenee dalle dimensioni più varie, dalla minuscola cedola all'intero fascicolo, dal XIX secolo le carte di corredo bolognesi non sono più conservate come in origine all'interno dei registri principali o in sacchi o in filze, ma in un fondo distinto, costituito da 458 buste suddivise per anno, denominato *Carte di corredo*, formato artificialmente così come le altre serie del fondo *Giudici ad maleficia*.¹⁸ A differenza dei registri giudiziari, che sono stati ampiamente indagati permettendo la pubblicazione di studi di rilievo,¹⁹ le carte di corredo sono rimaste finora ai margini degli interessi degli storici.²⁰ La scelta di orientare l'indagine sul valore dei capi di abbigliamento a partire dalle carte di corredo deriva dall'interesse di recuperare l'atto originale di denuncia dei furti che avevano per oggetto questi beni. I libelli di accusa venivano infatti redatti dai notai cittadini su istanza della vittima dando origine al processo *per accusationem*, mentre quelli di denuncia e di notifica redatti su istanza di un pubblico ufficiale oppure da chi desiderava mantenere l'anonimato davano avvio a un processo *per inquisitionem*. L'indagine ha riguardato un campione di documenti degli anni 1285-90, 1310-5, 1325-30, inseriti in un quadro politico, economico e sociale in trasformazione, dal regime di popolo (1274-306), a quello dei guelfi neri (1307-21), fino alla "signoria" del cardinale Bertrando del Poggetto (1325-34).²¹

Dopo una sommaria analisi del fondo giudiziario, la ricerca si è incentrata sulle denunce di furto tramandate dalle *Carte di corredo*, con approfondimenti nei registri delle *Accusationes* e nei *Libri inquisitionum et testium* limitatamente al 1313, anno dal quale la documentazione giudiziaria risulta continuativa e più consistente rispetto alla lacunosità degli anni precedenti, riflesso dell'instabilità politica.²² L'indagine incrociata sui tre fondi per un solo anno si è imposta a causa della complessità degli stessi, creati, lo si è detto, *a posteriori*. I *Libri inquisitionum et testium* contengono infatti anche processi accusatori, seppur in numero limitato almeno fino al XIV secolo,²³

¹⁸ Archivio di Stato di Bologna, d'ora in poi ASBo, *Comune, Curia del podestà (1231-1599)*, Giudici ad maleficia, Accusationes; Libri Inquisitionum et testium; Sententiae; Vacchettini o bastardelli; Carte di corredo, con atti dal 1241 al 1512, per complessive 1.122 buste. Per una sommaria descrizione del contenuto dei fondi si rimanda alla *Guida generale*, 571-3. Si veda inoltre Vallerani, "Giustizia e documentazione", 287 sgg.

¹⁹ Il primo studioso a occuparsi sistematicamente della documentazione in materia di giurisdizione penale bolognese è stato Hermann Kantorowicz agli inizi del XX secolo: Kantorowicz, *Albertus Gandinus*. Si veda la recente storiografia con bibliografia precedente Dean, *Crime and Justice*; Blanshei, *Politica e giustizia*; Milani, *L'esclusione dal comune*; gli studi di Vallerani per i quali si rimanda alla nota n. 12.

²⁰ Modesti, "Carte di corredo," a cui si rimanda per la puntuale e utile descrizione di alcune tipologie documentarie e per la bibliografia precedente. Si veda il sempre utile contributo di Vallerani, "Giustizia e documentazione," 290-1.

²¹ Milani, *Bologna*, 45-52.

²² Vallerani, "Giustizia e documentazione," 289-90.

²³ Nei *Libri inquisitionum et testium* del 1313 di 12 processi per furti soltanto uno sembra essere stato avviato secondo una procedura accusatoria (ASBo, *Comune, Curia del podestà*, Giudici ad maleficia, Libri inquisitionum et testium, 83, 1313, I semestre, 84, II semestre).

mentre i registri delle *Accusationes* sono lacunosi per il periodo di tempo qui preso in considerazione (1285-330).²⁴ La scelta di esaminare le denunce di furto dalle carte sciolte allegate ai processi accusatori è dipesa dal voler valorizzare gli atti che rappresentano l'immediatezza dell'azione compiuta dalla vittima per difendere il suo onore e la sua proprietà.²⁵ Avvenuta per mediazione di un notaio e/o presentata tramite un procuratore/curatore, la denuncia trascritta nelle carte di corredo è il documento di prima mano che veicola le notizie più rilevanti riguardanti la ricostruzione del reato, raccontato in modo imparziale e impersonale dal notaio tramite un linguaggio e un formulario indispensabile all'impianto dell'intero processo. In questa fase della ricerca non sono stati effettuati approfondimenti sistematici sull'esito dei singoli processi e sulle condanne dei ladri, limitando la raccolta di queste informazioni ai casi utili a definire il destino dei capi di abbigliamento rubati.

La ricerca ha portato alla luce 375 reati per furto, dei quali 207 hanno riguardato sottrazioni di capi di abbigliamento corrispondenti a un totale di indumenti rubati pari a 474,²⁶ in gran parte stimati per calcolare il danno subito dalla vittima (grafici 1, 2).²⁷ Il valore delle vesti oggetto di questa indagine è stato esaminato a partire dal valore dichiarato nella denuncia del furto, presa come punto di riferimento per ragionare sulla formazione del prezzo di un settore merceologico in cui l'aspetto simbolico, sociale, politico e culturale incideva in maniera rilevante sulla valutazione.

2. Valore delle vesti rubate

Le denunce di furti di abiti offrono informazioni sulle tipologie di foggia, sui tessuti impiegati nella confezione e sul loro colore, sulla qualità delle fodere, sugli accessori sartoriali quando degni di rilievo come abbottonature e/o fibbie in argento e/o oro. Grazie alle loro descrizioni è possibile conoscere le vesti di uomini e donne bolognesi tra fine Duecento e inizi Trecento, dati

²⁴ Si veda l'inventario del fondo redatto a cura dell'Archivio di Stato di Bologna, *Comune, Curia del Podestà*, Giudici ad maleficia, *Accusationes* (1231-510), I 5. Per l'anno 1313 sono pervenuti solo alcuni registri segnati 33a, 33b (1313, I semestre), 34 (1313, II semestre); nella prima busta sono state conteggiate 162 accuse. Le carte di corredo dei due semestri dello stesso anno sono 75, 54 delle quali riguardano denunce di furto.

²⁵ Grossi, *Il dominio e le cose*; Prodi, *Settimo non rubare*.

²⁶ I reati per furto corrispondono al numero di denunce/libelli (375), il numero di sottrazioni di capi di abbigliamento (207) è stato calcolato in base alle tipologie di furto emerse in ciascun reato che poteva riguardare differenti tipologie di refurtiva. Il numero totale dei capi di abbigliamento (vesti, sopravvesti, accessori) è stato calcolato sulle quantità riportate in ciascuna denuncia. Il calcolo totale non tiene conto del furto di oggetti minuti, bottoni e *maspilli* rubati per un totale pari a 10.300 unità. La ricerca ha consentito la raccolta di numerosi dati e l'individuazione di ulteriori piste di indagine.

²⁷ I dati dei furti ricavati dalle carte di corredo delle buste relative agli anni 1325-30 (*ASBo, Comune, Curia del Podestà*, Giudici ad maleficia, Carte di corredo (d'ora in poi Carte di corredo), 74-79) e alla prima metà del XIV secolo (Carte di corredo, 455) sono quantitativamente inferiori e riguardano rispettivamente 11 e 5 vesti, 8 e 10 sopravvesti.

GRAFICO 1 - N. REATI PER TIPO DI REFURTIVA
1285 - 1290

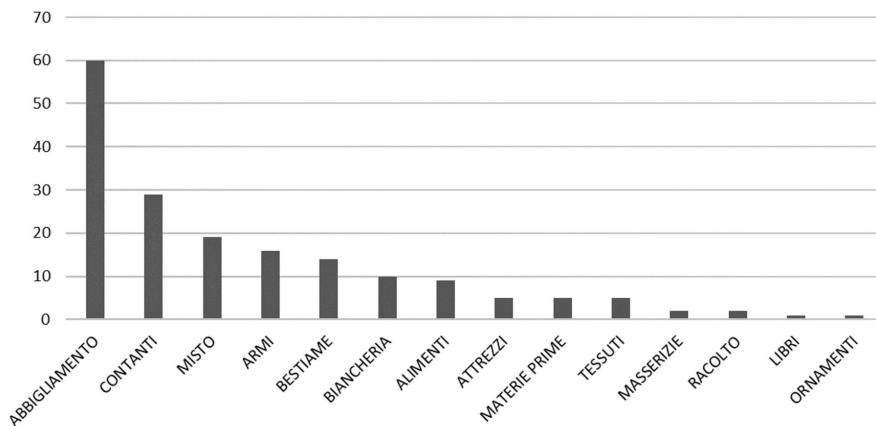
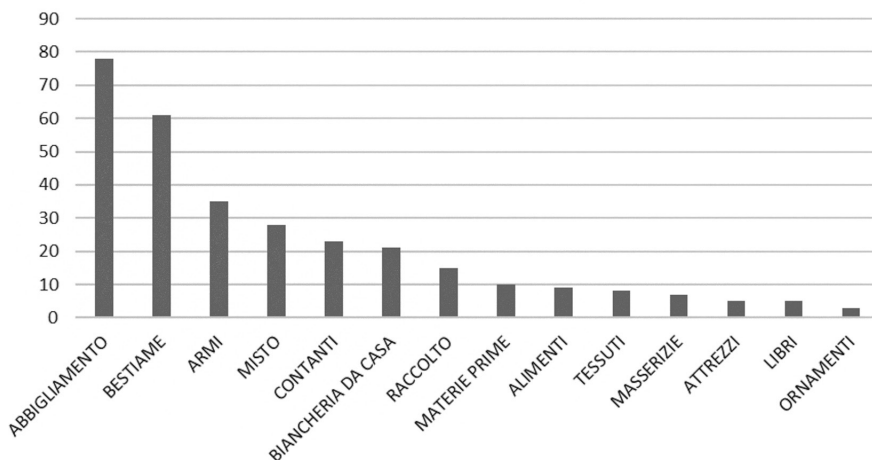


GRAFICO 2 - N. REATI PER TIPO DI REFURTIVA
1310 - 1315



difficilmente rintracciabili in altre fonti del medesimo periodo a causa della scarsità di documenti di carattere privato pervenuti per questo arco cronologico.²⁸ Divenuti oggetto di refurtiva, questi capi di abbigliamento emergono

²⁸ Frati, *La vita privata*. Alcuni documenti editi dal Frati derivano a loro volta da spogli e riassunti di atti e documenti dell'archivio civile e criminale di Bologna degli anni 1262-575 effettuati da Ottavio Mazzoni Toselli; tale spoglio non indica i fondi da cui le fonti sono ricavate. Il fondo Mazzoni Toselli è conservato presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

dall'oblio perché entrati nell'ambito della sfera pubblica, che a Bologna ha restituito fondi continuativi e consistenti per il periodo qui considerato. Medium di questo passaggio è la denuncia del furto da parte della vittima, che con il libello chiedeva al podestà *vindicta*²⁹ ovvero giustizia, rinviando alle norme comunali che processavano e punivano i colpevoli.³⁰ La descrizione nel libello di tutti gli elementi che servivano a riconoscere la veste e a giustificare il valore monetario era funzionale sia al ritrovamento dell'oggetto sia al risarcimento del danno in forma pecuniaria nel caso quest'ultimo non venisse restituito alla vittima. Tenendo conto della pluralità dei criteri valutativi evidenziati dalla storiografia che si è occupata della formazione del prezzo e dell'*expertise*,³¹ occorre precisare che le stime contenute nelle denunce esaminate erano verosimilmente più elevate rispetto al prezzo di mercato. La misurazione del valore degli oggetti teneva infatti conto di fattori difficilmente quantificabili che confluivano implicitamente nel prezzo finale e che variavano in base al contesto. Questi ultimi si fondavano su una conoscenza condivisa del valore intrinseco, di quello d'uso ma anche simbolico e culturale del bene in questione, di eventuali relazioni di dipendenza e/o obblighi fra le persone coinvolte, della qualità sociale di queste ultime, dell'incertezza e dei rischi delle transazioni commerciali. I furti non rientravano nella categoria degli scambi, ma erano capaci di generarli nel momento in cui il ladro vendeva o dava in pegno la refurtiva per ricavare denaro.³²

Rispetto a quello di altri beni di consumo, il valore dei capi di abbigliamento era determinato dall'intrinseco valore dell'oggetto e, dunque, dalle sue qualità materiali, ma anche dal significato sociale di cui era portatore in quanto indicatore di status.³³ Il prezzo di mercato del bene era dunque condizionato da questi due elementi, associati inoltre alla sua reperibilità sulle piazze di scambio.³⁴ La produzione di una veste era il risultato del lavoro di numerosi artigiani che offrivano beni e servizi:³⁵ all'inizio della filiera c'erano i produttori delle materie prime (mercanti, tessitori, pellicciai), alla fine del processo i sarti che si occupavano del taglio dei tessuti e del loro assemblaggio. Questi ultimi collaboravano abitualmente con il cimatore, che rifiniva i tessuti prima del taglio, e con i merciai, che fornivano gli "accessori sartoriali" (*fornimenti*) quali filati, bottoni, cordelle; l'utilizzo di ornamenti più preziosi chiamava in causa l'orefice e il ricamatore. Il sarto lavorava su incarico del committente acquisendo a credito per conto di quest'ultimo tutto ciò che serviva alla confezione del vestito a eccezione dei tessuti e delle pellicce. Rispetto ai prezzi delle materie prime o delle affibbiature preziose il compenso dei sar-

²⁹ Modesti, "Carte di corredo," 297.

³⁰ Sella, e Fasoli, *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, 1, 184 sgg.

³¹ Barbot, Chauvard, e Mocarrelli, *Questioni di stima*; Barbot, *Stimare il valore dei beni*.

³² Toureille, "Vol, recel et gages."

³³ Muzzarelli, *Gli inganni delle apparenze*; Muzzarelli, "Identità, fama e vesti (F. Barbero, L.B. Alberti, M. Palmieri);" Muzzarelli, *Le regole del lusso*.

³⁴ Si veda Lenoble, "Vie comme seuil."

³⁵ Tosi Brandi, *L'arte del sarto*.

ti, riguardante esclusivamente il servizio per il taglio e la cucitura, a Bologna regolato da un tariffario dal 1352, era notevolmente inferiore.³⁶ Per dare un ordine di grandezza, sul valore di 4 lire attribuito a un *tabarro*, ovvero una sopravveste maschile con maniche piuttosto corte, confezionato con panno di lana e foderato di pelliccia³⁷ il compenso del sarto incideva per 5-8 soldi, non oltre il 10% circa;³⁸ una affibbiatura d'argento da sopravveste poteva costare da sola 10 lire.³⁹

Le vesti non erano affatto beni effimeri ma durevoli, indossati e tramandati fino al loro completo logoramento o finché era possibile intervenire su di essi con modifiche e/o ammodernamenti. Gli studi sul tema hanno finora interessato soprattutto la fine del Medioevo, perché i dati per ricostruire la vita delle vesti iniziano a essere disponibili dal XV secolo. Carole Collier Frick, che ha indagato il caso di Firenze, ha stimato la durata di un vestito in circa 40 anni.⁴⁰ Terminata la sua funzione d'uso primaria, mediamente più lunga della vita di una persona, un abito poteva essere ulteriormente impiegato divenendo carta straccia, addirittura concime.⁴¹ Considerato che gli abiti costituivano la seconda spesa annua dei consumi famigliari dopo gli alimenti,⁴² che venivano limitatamente commissionati perché continuamente restaurati e/o adattati (*actati* nelle fonti), deduciamo che il loro costo rispetto a quello dei generi alimentari fosse in proporzione piuttosto elevato. Quanto era dunque il loro valore rispetto ad altri beni? Prima di rispondere a questa domanda vorrei ritornare sulla formazione del prezzo di un capo di abbigliamento rubato e rivenduto. Da studi sulla fine del Medioevo e la prima Età moderna si ricava che le vesti erano oggetto di molteplici scambi: erano infatti donate, barattate, date come forma di pagamento o parte di un salario, noleggiate, portate in pegno,⁴³ vendute.⁴⁴ In una società come quella basso medievale in cui il denaro scarseggiava, l'economia basata sullo scambio di beni sosteneva l'accesso

³⁶ ASBo, *Comune-Governo*, Statuti, 1352, vol. XI, n. 44. I tariffari dei sarti sono noti dal XIII secolo, quello bolognese, pubblicato con quelli di altri artigiani, può essere messo in relazione al periodo post pandemico del 1348, che richiese interventi per calmierare i prezzi passibili di aumenti con il diminuire della manodopera specializzata.

³⁷ ASBo, *Carte di corredo*, 455, prima metà del XIV secolo, carte non numerate (d'ora in poi c. n.n.).

³⁸ Tosi Brandi, *L'arte del sarto*, tab. n. 4. Quattro lire corrispondevano a 80 soldi. Sull'incidenza economica dei tessuti nel valore complessivo dei capi di abbigliamento si veda il saggio di Harsch, "Florence vêtue de draps de France", in questa sezione monografica.

³⁹ ASBo, *Carte di corredo*, 53, 1312 c. n.n.

⁴⁰ Collier Frick, *Dressing Renaissance*, 131.

⁴¹ Si veda Sandri, "Assistenza nella Firenze", 79-83.

⁴² La Roncière, *Prix et salaires*; Pinto, "Livelli di vita"; Tognetti, "Prezzi e salari"; Muzzarelli, "Consumi e livelli di vita."

⁴³ Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza*; Muzzarelli, "Banchi ebraici"; Muzzarelli, "From Closet to Wallet"; Gheller, "Pegni al Monte di Pietà"; Rinaldi, "Amministrazione"; Albertani, "Amministrazione."

⁴⁴ Muzzarelli, *Guardaroba medievale*; Welch, "New, old and second-hand culture"; Collier Frick, *Dressing Renaissance*.

al credito e, dunque, al consumo, in tutte le classi sociali.⁴⁵ Nel XIII secolo accanto a quello di oggetti nuovi esisteva un parallelo e fiorente mercato di oggetti usati che circolavano senza sosta.⁴⁶ Di questa piazza di scambio i capi di abbigliamento erano i beni più trafficati e una parte dell'intero ammontare circolante proveniva dai furti. Il mercato dell'usato aveva infatti due canali di approvvigionamento: quello legale costituito principalmente da compravendite effettuate con il consenso del proprietario del bene, da aggiudicazioni avvenute in seguito a regolari aste di oggetti impegnati e non riscattati; quello illegale costituito da scambi di beni derivanti da furti. Le vesti oggetto di questa analisi, da considerarsi usate perché, indipendentemente dal loro stato di conservazione, avevano avuto almeno un proprietario, alimentavano il mercato degli abiti di seconda mano.

Il valore di queste vesti era determinato dalla qualità e quantità di materiali impiegati nella confezione (tessuti, ornamenti, pellicce), dal loro stato di conservazione, così come dal loro "emotional and social value" per usare un'espressione di Evelyn Welch.⁴⁷ A determinare il costo delle vesti non era solo il loro oggettivo valore, ma l'insieme di alcune caratteristiche che contribuivano a formarne il prezzo sul mercato, inteso come luogo "regolato da norme morali e consuetudini che si solidificano giuridicamente nella vita quotidiana, negli statuti cittadini e corporativi, nelle giurisdizioni mercantili e delle fiere",⁴⁸ in cui si misurava la scala dei bisogni e pure dei desideri, elementi fondanti dello sviluppo del fenomeno della moda.⁴⁹

Le vesti oggetto di questa indagine avevano un valore piuttosto rilevante se commisurato a quello di altri beni di consumo e venivano prevalentemente sottratte per essere vendute in cambio di denaro, portate in pegno o usate come forma di pagamento. Siamo dunque nell'ambito di quella che Valérie Toureille chiama "délinquance de nature économique".⁵⁰ Ne sono prova le testimonianze rintracciate negli atti processuali esaminati, tra cui quella riguardante l'imputato Iacobo Aldevrandi, "famoso" ladro e ricettatore bolognese, colpevole di reiterati furti, anche con scasso, che nel 1313 gli valsero la condanna alla forca.⁵¹ Nella confessione messa agli atti, avvenuta dopo tortura, il ladro dichiarava di aver portato in pegno tutti i beni rubati dividendo il ricavato con i suoi complici. Per il furto compiuto di notte nella casa di Fran-

⁴⁵ Todeschini, *I mercanti e il Tempio*; Todeschini, "Riflessione etica;" Evangelisti, *Il pensiero economico*; Carboni, e Muzzarelli, *In Pegno*.

⁴⁶ Gli studi sull'argomento si sono finora concentrati sulla fine del Medioevo e la prima età moderna. Punto di riferimento sono gli studi di Patricia Allerston: Allerston, "Market in second-hand clothes;" Allerston, "Abito come articolo di scambio;" Allerston, "Abito usato." Si vedano inoltre Meneghin, *The Social Fabric*; Lemire, "Secondhand Clothing Trade;" García Marsilla, "Avec les vêtements;" "Expertos de lo usado."

⁴⁷ Welch, "New, old and second-hand culture," 111.

⁴⁸ Prodi, "Mercato come sede di giudizio," 167.

⁴⁹ Riello, *La moda*; Kawamura, *La moda*.

⁵⁰ Toureille, "Vol, recel et gages."

⁵¹ ASBo, *Comune, Curia del Podestà*, Giudici ad maleficia, Libri inquisitionum et testium, 83, 1313, I semestre, reg. 3 cc. 46r-55v; *Ibid.*, Accusationes, 1313 I semestre, 33b, fascicolo di 4 cc.

cesco Beccadelli, posta in cappella Santa Tecla, dove erano stati sottratti una coperta (*zalone*), una coperta trapunta (*cultra*) di *baldinella a scalliones*, un paio di lenzuola (*linteamina*), quattro tovaglie da tavola, tre tovaglie da mano e due sopravvesti (*guarnacca*), una di panno *perso*, colore tra il purpureo e il nero⁵² foderata di seta (*sindone*) da donna, l'altra di panno misto (*messedato*) foderata di *sindone* da uomo, per una stima complessiva di 30 lire, Iacobo affermava di aver ricavato per sé 6 soldi, equivalente all'1% del valore del furto. Che impegnare la refurtiva fosse una prassi diffusa è confermato anche da un testimone, Zunta Zaccarelli, che dichiarava di aver rifiutato di prendere in pegno due materassi a lui offerti da Iacobo tempo prima del processo, sospettando fossero stati rubati. Come si è appena visto, oltre ai capi di abbigliamento e altre tipologie di beni su cui torneremo, dalle case era spesso sottratta anche biancheria da letto, da tavola e personale: si trattava di beni di cui evidentemente c'era richiesta sul mercato che avevano in comune la facilità di appropriazione e la fluidità commerciale.⁵³ Nelle denunce per furto l'azione criminale del ladro è rimarcata con la formula *tractare, apensare malo modo et animo lucrandi*, aggravata se era stata compiuta di notte, dopo il terzo suono della campana serale.⁵⁴ Dal processo di Colaccino, criminale bolognese condannato all'impiccagione nel medesimo anno, il 1313, apprendiamo che i ladri erano soliti impiegare la refurtiva, vesti in particolare, anche per pagare debiti di gioco, cibo e bevande consumati nelle taverne; nel caso di Colaccino quelle fuori città per limitare il rischio di essere scoperti.⁵⁵ Chi si è occupato del mercato di seconda mano nella prima età moderna ha evidenziato il ruolo di taverne e osterie nella ricettazione delle vesti rubate chieste a garanzia dei pagamenti agli avventori e in seguito vendute all'incanto in forma privata.⁵⁶

Il consistente numero di capi di abbigliamento in circolazione ricavato dalle denunce di furti e le informazioni sui loro scambi mettono in luce il destino di questi oggetti, così come il contestuale sviluppo di competenze di classificazione, metodi e pratiche estimative in un settore, quello del vestiario, sempre più importante nell'economia cittadina.⁵⁷ Le fonti esaminate offrono un contributo per ragionare sull'ipotetico prezzo di mercato degli abiti usati nonostante la sistematica assenza di dati sulla quantità di materiali impiegati nella confezione delle vesti e sul loro stato di conservazione, e la compresenza di valutazioni talvolta approssimative calcolate su insiemi di oggetti di differente tipologia merceologica. Tali elementi sono da connettere, da un lato, alla natura strategica delle denunce, dall'altro, all'incidenza che la dimensione simbolico-culturale aveva sulla stima di questi beni.

⁵² La definizione è di Dante: "Lo perso è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince lo nero, e da lui si dinomina" (Conv., IV.XX, 2). Sul tema cfr. Brigandi, "Color perso."

⁵³ Toureille, "Vol, recel et gages."

⁵⁴ Sella, e Fasoli, *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, 1, 229-30.

⁵⁵ ASBo, *Comune, Curia del Podestà*, Giudici ad maleficia, Libri inquisitionum et testium, 83, 1313, I semestre, reg. 1 cc. 10r-16v.

⁵⁶ Allerston, "Market in second-hand clothes," 109-13.

⁵⁷ Barbot, Chauvard, e Mocarelli, "Premessa," 648; García Marsilla, "Dressing the King."

2.1 Classificazione merceologica ed economica

I capi di abbigliamento descritti nelle denunce possono essere suddivisi in vesti da sotto (*gonnelle, tuniche, vestiti, cottardite, sottani, guarnelli*) e sopravvesti (*guarnacche, tabarri, mantelli*).⁵⁸ Le tabelle da 1 a 4 mostrano la quantità e le tipologie di capi e completi rubati negli anni 1285-90, 1310-5. Nella maggior parte dei casi gli abiti sono confezionati con tessuti di lana indicati col generico termine *panno* specificandone la tipologia (*bisello, saia, camellino, o mescidato*); in un numero esiguo di documenti ne viene data la provenienza corrispondente alla qualità merceologica (milanese, bresciana, fiorentina). Uno degli indumenti più costosi descritti, una *guarnacca* del valore di 29 lire appartenuta a Luciano Parisi, che ne aveva denunciato il furto nel 1314,⁵⁹ era stata confezionata con panno *scarlatto* che, con il panno *francesco*, costituisce il tessuto più pregiato fra quelli rintracciati.⁶⁰ Un solo mantello (*cappa*) in tessuto *scarlatto* da donna foderato di seta (*zendado*) gialla rubato nel 1312 era stato stimato ben 30 lire.⁶¹ Pochi sono i casi,⁶² tra gli oltre 400 esaminati, di vesti realizzate con i panni provenienti dalla Francia (*franceschi*), così come limitati i casi di abiti, tutte *guarnacche, dimidiati e vergati*. Il fustagno (*pignolato*) è il prevalente tessuto di *guarnelli* e *sottani*, che hanno valori piuttosto contenuti (20-30 soldi) segno di vesti dalle fogge modeste che richiedevano circa 6 braccia di stoffa⁶³ in genere poco costosa. Dalle denunce ricaviamo questo tariffario: una pezza di *pignolato* schietta di 50 braccia aveva un valore di 5 lire 8 soldi, una pezza di lino di 60 braccia 4 lire, mentre per quanto riguarda le lane una pezza di panno *bisello* grigio era stimata 10 lire, una pezza di panno *stametto* rosso 36 e una pezza di panno *stametto perso* 15.⁶⁴ La seta, attestata nelle varianti tipologiche leggere della *sindone* e dello *zendado*, è impiegata soprattutto nelle fodere delle sopravvesti, in un paio di casi come guarnizione esterna di un vestito di *saia rosata* che presentava righe di *zendado* giallo.⁶⁵ Molte fodere sono in pelliccia; predomina il *vaio* seguito da generiche pelli bianche o nere. Il colore prevalente di vesti e sopravvesti è il verde, anche nella tonalità del verde scuro, seguito

⁵⁸ Tra le occorrenze ricorre anche il *vestito*, che per comodità è stato inserito nel novero delle vesti di sotto, nonostante in alcuni casi possa avere il significato di sopravveste, in particolare quando in completo con altro indumento. Nelle tabelle sono stati conteggiati a parte i capi (vesti da sotto o sopravvesti) che formavano un completo di due o tre pezzi.

⁵⁹ ASBo, Carte di corredo, 57, 1314, c. n.n.

⁶⁰ ASBo, Carte di corredo, 53, 1312 (2 indumenti); 54, 1313 (2 indumenti); 56 1314; 57 1314; 58 1315, cc. n.n.

⁶¹ ASBo, Carte di corredo, 53, 1312.

⁶² Tra questi una *gonnella* di panno *scarlatto* guarnita al collo con 20 fibbie d'argento dorato e alle maniche con 20 bottoni d'argento dorato di cui non si conosce il valore (ASBo, Carte di corredo, 13, 1289, c. n.n.).

⁶³ Tosi Brandi, *L'arte del sarto*, 143.

⁶⁴ ASBo, Carte di corredo, nell'ordine: 75, 1327; 53, 1312; 54, 1313; 56 1314. Si tratta di stime verosimilmente calcolate sul costo all'ingrosso, di cui purtroppo non conosciamo la quantità esatta indicata in "pezza" (*pectia/pectia*).

⁶⁵ ASBo, Carte di corredo, 15, 1290, c. n.n.

dai blu nelle tonalità scure del *perso* e del *blavo* e in quella chiara dello *sbiadato*; compaiono inoltre, ma in limitata misura, il nero e il bianco, il vermiglio e il *rosato*, il *persechino*, il lilla, il bruno, il giallo (*zano*).

Tra gli accessori più frequentemente rubati occorre segnalare le cinture d'argento. Tra il 1310 e il 1315 sono denunciati i furti di 19 cinture: il valore dell'unica cintura interamente d'argento dorato stimata risultava di 30 lire, come la *cappa scarlatta* più sopra descritta e come una casa posta nella periferica cappella di Santa Lucia;⁶⁶ un'altra in tessuto operato d'argento con fibbia d'argento dorato e ornata era stata valutata 25 lire, un'altra solo d'argento 20. I valori delle cinture dichiarati nelle denunce non scendono sotto le 10 lire, cifra con la quale si poteva comprare una *guarnacca* con chiusura in argento oppure un'affibbiatura; fra quelle descritte spicca una cintura in seta e argento dorato ornata con smalti stimata 18 lire.⁶⁷ Si tratta di cifre piuttosto elevate alla portata di poche persone, se consideriamo che una più comune cintura di cuoio valeva 5 soldi,⁶⁸ che lo stipendio a giornata di un muratore bolognese era di 3 soldi con vitto o 4 soldi senza.⁶⁹ Il valore dei capi di abbigliamento esaminati aveva un'incidenza rilevante sul bilancio di un individuo se rapportato al salario.⁷⁰ Lo stesso muratore poteva infatti contare su un salario annuo compreso fra le 37 e le 50 lire,⁷¹ un pellicciaio addetto alla scarnitura delle pelli su uno di 25 lire;⁷² a 48 lire ammontava il salario di un notaio dei Giudici *ad maleficia*, a 90 lire quello di un capitano del Comune di Bologna, a 36 lire quello dei custodi dei castelli nel contado;⁷³ tra gli stipendi più alti pagati dal Comune c'erano quelli dei professori universitari compresi fra le 100 e le 150 lire,⁷⁴ che si avvicinavano ai compensi riconosciuti ai cavalieri mercenari, pari a 144 lire.⁷⁵ Se i valori medi e massimi di completi composti da due abiti, rispettivamente di 14 e 35 lire, erano alla portata di un ristretta cerchia di persone, occorre ricordare la presenza di manufatti con valori più bassi, valutati da un minimo di pochi soldi (3) a un massimo di qualche lira (1, 2), destinati a un più ampio numero di potenziali compratori meno interessati al valore sociale del bene, quanto piuttosto alle funzioni primarie di quest'ultimo, incluso anche il valore di riserva attribuito alle vesti che garantiva l'accesso al credito per il piccolo consumo.⁷⁶

⁶⁶ ASBo, *Comune, Curia del podestà*, Ufficio degli inventari, reg. 5, 1285, c. 5v.

⁶⁷ ASBo, Carte di corredo, rispettivamente: 52, 1311; 55, 1313; 54, 1313; 56, 1314, cc. n.n.

⁶⁸ ASBo, Carte di corredo, 15, 1290.

⁶⁹ Sella, e Fasoli, *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, 2, 217.

⁷⁰ Le cifre che seguono non tengono conto di eventuali altre entrate economiche.

⁷¹ Si veda nota n. 69. Il salario è stato calcolato su una media di giornate lavorative pari a 250 (Franceschi, *Oltre il "Tumulto"*, 263 nota n. 8).

⁷² Ferranti, "Pellicciai a Bologna," 169.

⁷³ Conti, "Spesa pubblica bolognese."

⁷⁴ Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, *Cartoni Mazzoni Toselli*, 3-4, c. 910r-v.

⁷⁵ Conti, "Spesa pubblica bolognese."

⁷⁶ Sul tema si veda Feller, "Évaluer les objets," 146, in cui l'Autore definisce "di lusso" ciò che è superfluo e non indispensabile alla sopravvivenza immediata.

Tra i capi di abbigliamento rubati si annoverano tutti gli elementi del guardaroba maschile e femminile custodito all'interno delle stanze, a volte entro mobili contenitori (*scrineum*). I ladri che entravano furtivamente all'interno delle abitazioni prendevano tutto ciò che era a portata di mano, anche biancheria intima come mutande (*sarabulle*) e camicie, calze, (*braghe, calighe*, "calze da legare"), farsetti (*diploidi, zupponi, zubbe*), mantelli, pelliccioni, cappelli, panni da testa, bende, veli, reticelle, *intrecciatoï*, cerchietti, calzette, borse. Tra gli ornamenti si contano soprattutto anelli e casi isolati sono i gioielli, come un corallo con una *gamba* d'argento⁷⁷ e una ghirlanda di perle stimata 10 lire.⁷⁸ Raro è trovare la stima unitaria degli oggetti più minuti, generalmente valutati complessivamente dai proprietari. Dai reati compiuti ai danni delle botteghe apprendiamo alcune utili informazioni. Dal furto di 10 *pianelle* avvenuto nel 1288 desumiamo che costavano, almeno all'ingrosso, 4 soldi il paio, che i *maspilli*, bottoni ornamentali da applicare sulle vesti, potevano essere anche in ottone: nel 1289 ne erano stati rubati 2.000 di questa tipologia, purtroppo non stimati; conosciamo invece il valore dei 4.000 bottoni, anche questi in ottone, sottratti da una bottega nel 1287 stimati 3 lire, da cui deduciamo fossero accessori a buon mercato.⁷⁹ Nelle denunce non è indicata la qualifica dell'artigiano o commerciante che aveva subito il furto di questi accessori sartoriali, ma possiamo facilmente ipotizzare fosse un merciaio.

Per avere un ordine di grandezza dei valori economici delle vesti circolanti a Bologna confrontiamo la stima dei capi di abbigliamento di maggiore, minore e medio valore indicati nelle denunce di fine Duecento⁸⁰ con i costi di differenti beni e servizi come i canoni d'affitto, la quotazione di alcune case cittadine, le spese di vitto e alloggio sostenute dagli studenti dello *Studium*, riferiti al medesimo periodo e luogo. Le vesti e le sopravvesti con il valore più elevato del campione 1285-90 sono una *gonnella* di *panno de zallone* verde stimata 10 lire e una *guarnacca* di panno verde 25;⁸¹ quelle con il valore più basso un *vestito* privo di descrizione stimato 3 soldi e due *tabarri*, rispettivamente di panno *camellino* e di panno *bisello*, ciascuno del valore di 20 soldi.⁸² Si avvicinano ai valori medi delle sopravvesti una *guarnacca* di panno verde foderata di *zendado* giallo con 4 affibbiature d'argento stimata 10 lire e a quelli medi delle vesti una *cottardita* di 4 lire⁸³; quest'ultima veste valeva

⁷⁷ ASBo, Carte di corredo, 12, 1289, c. n.n.

⁷⁸ ASBo, Carte di corredo, 455, XIV secolo, prima metà, c. n.n.

⁷⁹ Altrettanti bottoni erano stati rubati nel 1290: ASBo, Carte di corredo, rispettivamente: 11, 1288; 12, 1289; 10, 1287, cc. n.n.

⁸⁰ Occorre specificare che, seppur nella grande maggioranza delle denunce il valore dei beni rubati sia sempre indicato, talvolta la stima è complessiva e riguarda generi merceologici differenti.

⁸¹ ASBo, Carte di corredo, rispettivamente 13, 12, 1289, cc. n.n.

⁸² ASBo, Carte di corredo, rispettivamente: 9, 1286; 8, 1285; 13, 1289 cc. n.n. Vale la pena notare come il valore di abiti dalla stessa foggia fosse differente: i *tabarri* qui sono stimati 20 soldi l'uno, ma potevano arrivare anche a 4 lire (si veda nota n. 37, seppur riferita a qualche decennio successivo).

⁸³ ASBo, Carte di corredo, 9, 1286; 15, 1290.

quanto un completo di biancheria da letto composto da materasso (*culcitra*), cuscino (*capizale*), un paio di lenzuola (*linreamina*), una coperta (*cultra*).⁸⁴ Il valore medio di questi abiti risulta piuttosto alto se paragonato alle locazioni e alle stime delle abitazioni. Dalle denunce d'estimo di alcuni artigiani registrate nel 1296-97 ricaviamo che un sarto stimato nel quartiere di Porta Piera, cappella di San Tomaso del Mercato, pagava un canone annuo di 21 soldi vale a dire poco più di 1 lira,⁸⁵ che di 4 lire era l'affitto annuo della bottega tenuta in società da due sarti posta nel quartiere di Porta Procola, cappella di Santa Caterina di Saragozza.⁸⁶ Rimanendo nella stessa area, in cappella San Procolo, la stessa fonte ci informa che il valore di una casa di circa 40 mq era di 12 lire, di 10 lire quello dell'abitazione del sarto Clarello, verosimilmente più modesta, di 30 lire quello di una casa bifamigliare.⁸⁷ Dai dati di un contratto di pensione completa stipulato nel 1286 fra il rettore della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo e due studenti tedeschi ricaviamo che il servizio costituito da vitto e alloggio costava annualmente 50 lire a testa e comprendeva pure il trasporto dei libri da e per l'Università.⁸⁸ 50 lire era stata la stima di una *roba* sottratta a Pietro Nascimbeni nell'aprile dell'anno precedente, formata da mantello (*pelle*) di panno *scarlatto* ovvero uno dei tessuti più pregiati in circolazione perché tinto con il colorante più costoso, il *chermes*,⁸⁹ foderato di pelliccia di *vaio*, *gonnella* e *guarnacca* entrambe confezionate con panno verde e foderate di seta (*sindone*), munite di fibbie d'argento dorato e corredate da una cintura d'argento.⁹⁰ Con 40 e 50 lire era possibile acquistare rispettivamente una coppia di buoi o di vacche, un cavallo.⁹¹ A tale cifra nel 1285 erano stati stimati i beni immobili di Nicolò di Pietro Rizzi, costituiti da una casa posta nella cappella di Santa Lucia valutata 30 lire e da un vigneto nella guardia cittadina 20 lire.⁹² I libri, tra gli oggetti più cari in circolazione, potevano costare più del vigneto e quanto la *guarnacca* di panno verde più sopra menzionata, che costituisce la sopravveste con il valore più elevato rintracciato nell'intervallo di tempo considerato: 25 lire era infatti stato stimato un libro di filosofia di Avicenna rubato nel 1314, mentre un codice di diritto con l'apparato di Accursio sottratto l'anno precedente era stato valutato ben

⁸⁴ ASBo, *Comune, Curia del podestà*, Ufficio degli inventari, reg. 5, 1285, c. 5v.

⁸⁵ ASBo, *Ufficio dei Riformatori degli estimi*, serie II, anno 1296-97, b. 13, n. 196.

⁸⁶ ASBo, *Ufficio dei Riformatori degli estimi*, serie II, anno 1296-97, b. 10, n. 16.

⁸⁷ Smurra, "Studiare, lavorare a Bologna," 95, 98-9, 101.

⁸⁸ Il contratto prevedeva pane e vino al mattino, con aggiunta di carne alla sera, alla domenica razione di carne al mattino e alla sera, precisando che il vino senza acqua veniva offerto una volta al giorno, il fuoco quando necessario (Fрати, *La vita privata*, 112).

⁸⁹ Il "rosso di grana" o *chermes*, vivace e intenso, era la sola tonalità conosciuta degna alternativa della porpora, la tintura di maggior pregio in assoluto. Si veda Longo, *La porpora*; Hoshino, "Tintura di grana," 23-9.

⁹⁰ ASBo, Carte di corredo, 53, 1312, c. n.n.

⁹¹ ASBo, Carte di corredo, 50, 51, 1310; 52, 1311; 53, 1312; 54, 1313, cc. n.n. Cavalli e buoi compaiono frequentemente tra la refurtiva.

⁹² ASBo, *Comune, Curia del podestà*, Ufficio degli inventari, reg. 5, 1285, c. 5v.

40 lire.⁹³ Quest'ultima cifra equivaleva alla stima di una *roba* da donna composta da tre pezzi, cioè mantello (*pelle*) e *gonnella* di panno *sbiadato* ovvero azzurro e *guarnacca* del medesimo panno foderata di pelliccia di *vaio*, che fu rubata nel 1313.⁹⁴

TIPOLOGIA	Quantità
gonnella	14
vestito	9
sottano	8
completo (veste e sopravveste)	5
cottardita	3
tunica	1
TOTALE	40

Tabella 1. *Vesti da sotto rubate tra il 1285 e il 1290*

TIPOLOGIA	Quantità
guarnacca	21
tabarro	7
mantello	6
completo (veste e sopravveste)	3
TOTALE	37

Tabella 2. *Sopravvesti rubate tra il 1285 e il 1290*

TIPOLOGIA	Quantità
completo (veste e sopravveste)	30
gonnella	12
vestito	10
sottano	4
tunica	2
TOTALE	58

Tabella 3. *Vesti da sotto rubate tra il 1310 e il 1315*

TIPOLOGIA	Quantità
completo (veste e sopravveste)	31
guarnacca	21
mantello	12
tabarro	1
TOTALE	53

Tabella 4. *Sopravvesti rubate tra il 1310 e il 1315*

⁹³ ASBo, Carte di corredo, 54, 1313; 56, 1314, cc. n.n. Prezzi analoghi si riscontrano anche in altre fonti, si veda per esempio quelle edite in Landogna, "Maestri e scolari," 192-223.

⁹⁴ ASBo, Carte di corredo, 54, 1313, c. n.n.

2.2 *Nuovo vs usato*

Ipotizzando che le stime delle vesti rubate contenute nelle denunce corrispondessero al prezzo degli abiti scambiati nel mercato di seconda mano, quale sarebbe stata la differenza fra il valore di un abito usato e quello dello stesso se fosse stato nuovo? Non è facile rispondere a questa domanda attraverso i dati forniti dalle fonti esaminate, che non riportano lo stato di conservazione dei manufatti e nemmeno la quantità di tessuto impiegata per la confezione di questi ultimi. Qualche ragionamento è tuttavia possibile avanzare a partire dalla comparazione tra alcune vesti rubate e quelle stimate elencate in un inventario del 1313 contenuto in una denuncia. La presenza di cinque abiti definiti “nuovi” fra i quindici descritti privi di specificazione nell’inventario induce a pensare che gli altri dieci fossero usati: verosimilmente erano appartenuti al defunto padre del beneficiario dell’atto notarile, che era stato redatto su istanza della vedova e madre dell’erede a integrazione dell’eredità di Giacomo Parisi assegnata dai parenti di quest’ultimo al minore.⁹⁵ Uno *zubetto* nuovo stimato 3 lire e due *sottane* nuove stimate 40 soldi appartenute ai Parisi hanno lo stesso valore attribuito ad abiti definiti nel medesimo modo in due differenti denunce di furti rispettivamente del 1313 e del 1311.⁹⁶ In generale, però, vesti apparentemente simili, perché descritte in maniera analoga, potevano avere valori molto differenti: per esempio una *gonnella* di panno verde scuro posseduta dai Parisi era stata stimata 3 lire 16 soldi, il medesimo abito confezionato con un panno dello stesso colore, rubato nel 1314, quasi il doppio cioè 7 lire;⁹⁷ una giacchetta *de sbiadato* ornata con smalti e uccellini d’argento dorato e foderata di *vaio* presente nell’inventario era stata stimata 10 lire, mentre 15 lire lo stesso tipo di sopravveste confezionata con panno *perso* e foderata di *sindone* azzurra di cui era stato denunciato il furto nel corso del medesimo anno.⁹⁸ In assenza di ulteriori elementi qualitativi e quantitativi sui manufatti confrontati, si può ipotizzare che la maggiore valutazione delle vesti rubate rispondesse all’esigenza di misurare il danno della vittima, che, oltre al valore intrinseco e sociale, includeva pure la quantificazione dell’incertezza del recupero del bene, della mancata disponibilità di quest’ultimo e dell’offesa subita.⁹⁹

⁹⁵ Si tratta di un inventario a integrazione dei beni ereditati da Giacomo del fu Giacomo Parisi fatto redigere su richiesta della madre Elena Gozzadini, che accusa i parenti di aver omesso una parte dell’eredità del figlio costituita dai beni mobili di cui fa compilare l’elenco con la loro stima. (ASBo, *Comune, Curia del podestà*, Giudice ad maleficia, Accusationes, 33a, 1313, I semestre, 7 marzo 1313). L’inventario è trascritto nel fondo Mazzoni Toselli (Biblioteca Comunale dell’Archiginnasio di Bologna, Cartoni Mazzoni Toselli, Cartoni 1-2, cc. 408r-413v) e pubblicato in Frati, *La vita privata*, pp. 229-32).

⁹⁶ ASBo, Carte di corredo, 52, 1311; 54, 1313, cc. n.n.

⁹⁷ ASBo, Carte di corredo, 56, 1314, c.n.n.

⁹⁸ ASBo, Carte di corredo, 57, 1314, c.n.n.

⁹⁹ Occorre inoltre tenere in considerazione la relazione fra il valore della refurtiva indicata nella denuncia e la pena da commisurare al ladro.

Dallo stesso inventario ricaviamo che due completi costituiti da veste (*indutum*) e *guarnacca*, per cui eccezionalmente è indicata la quantità di stoffa impiegata nella confezione, pari a 18 braccia ciascuno, avevano valori differenti determinati dalla diversa tipologia di tessuto impiegato: quello estivo confezionato con lana leggera, una *saia* fiorentina color *perso* scuro, foderato di *sindone* vermiglia era stato valutato 12 lire, mentre quello invernale di panno e colore “meschiato” foderato di pelliccia bianca 3 lire e 10 soldi.¹⁰⁰ Il valore quasi quattro volte superiore del primo completo rispetto al secondo evidenzia quanto la tipologia della stoffa – e della tintura¹⁰¹ – avesse inciso sulla stima finale degli abiti. Dalla qualità dei materiali con cui l’abito veniva confezionato dipendeva non soltanto il valore ma verosimilmente anche la tenuta dei prezzi dei vestiti usati, che sembra non si svalutassero passando di mano in mano.¹⁰² In mancanza di elementi che possano informarci sulla fase di declino degli abiti, è possibile supporre che il prezzo delle vesti di pregio di seconda mano tendesse a rimanere stabile a lungo, almeno finché la svalutazione causata dall’usura e dal progressivo degrado del tessuto con cui erano state confezionate fosse stata compensata dal valore estrinseco, quello simbolico e culturale, che questi beni erano capaci di esprimere traducendosi nel valore sociale delle persone.¹⁰³

3. Traffici irregolari e circuiti del credito tra produttori e commercianti di capi di abbigliamento

Dagli atti processuali bolognesi del XV secolo studiati da Trevor Dean si ricava che, scoperto il furto, le vittime andavano alla ricerca dei loro beni nelle botteghe di merce usata, venduta dagli *strazzaroli*, e presso i banchi di pegni, soprattutto quelli ebraici, mettendo al corrente del furto e della denuncia i venditori, i quali, stando alle dichiarazioni fornite durante i processi, talvolta sembra si facessero parte diligente smascherando il ladro e recuperando la merce rubata.¹⁰⁴ Le ricognizioni compiute dalle vittime avevano lo scopo di mettere in guardia chi operava sulle piazze dell’usato delle investigazioni in corso al fine di ritrovare le vesti sottratte nel più breve tempo possibile. Ciò era necessario per evitare che queste ultime venissero nel frattempo nuovamente pignorate o addirittura modificate al fine di essere irriconoscibili e

¹⁰⁰ Frati, *La vita privata*, 230.

¹⁰¹ Il costo della tintura incideva del 10% sul prezzo finale dei panni di lana, si veda Harsch, “Nicolò di Piero.”

¹⁰² Allerston, “Abito come articolo di scambio,” 116, 118.

¹⁰³ Feller, “Measuring the Value.” Occorre tenere presente che i tessuti di seta erano più fragili di quelli in lana e che, a parità d’uso, il loro declino più veloce. Chi possedeva dunque un vestito in seta doveva averne cura alternandolo con altri al fine di preservarne la conservazione e la durata. Sull’uso e il costo dei tessuti serici si veda il saggio di Giacchetto, “Valore economico e sociale dei manufatti tessili”, in questa sezione monografica.

¹⁰⁴ Dean, *Crime and justice*, 195-6.

continuare a circolare.¹⁰⁵ Possiamo anticipare questa pratica, largamente attestata per il XV e XVI secolo, al Duecento grazie a un caso contenuto in uno dei libelli di accusa esaminato datato al luglio 1285: Bartolomeo aveva accettato in pegno da due sarti, Biagio e Bonaventura, una *gonnella* bianca di *saia*; saputo in seguito che la veste apparteneva in realtà a donna Ghisella, lo stesso prestatore restituisce il pegno alla legittima proprietaria e accusa i due ladri chiedendo di essere risarcito del denaro prestato loro pari a 4 lire. Nel libello di accusa è spiegato che Ghisella aveva portato tempo prima ai due sarti la *gonnella* da cucire e adattare (*actare*) e che i due se n'erano appropriati indebitamente.¹⁰⁶ L'individuazione degli accusati e la ricostruzione dell'accaduto raccontata nel libello costituiscono indizi dell'indagine svolta in autonomia dalla vittima che, in breve tempo, era riuscita a individuare il ricettatore inconsapevole ponendo termine alla circolazione della veste di cui, come le fonti raccontano, si sarebbero potute far perdere le tracce. Di ciò abbiamo conferma da due casi: il primo, datato al 1313, riguarda una *guarnacca* femminile di panno verde foderata di pelliccia bianca del valore di 12 lire che Carbone non riesce a riscattare dal pegno perché i prestatori a cui l'aveva data in deposito dichiarano di averla venduta;¹⁰⁷ il secondo riguarda una pezza di panno *stametto* color *perso* del valore di 15 lire che Mino aveva portato in deposito a Pietro nel 1314;¹⁰⁸ reclamata la consegna del bene impegnato il prestatore nega la restituzione, dichiarando che la pezza in questione era stata contrattata presso la *domus Veronensium* ovvero la sede dei tessitori di lana "gentile", la tipologia più pregiata delle quattro categorie tessili (*gentile, mediocre, grossa, peloti*) prodotte a Verona e anche a Bologna da quando, a partire dagli anni Trenta del Duecento, il comune aveva offerto a veronesi e a lavoratori provenienti da altre città agevolazioni economiche e politiche per sviluppare la produzione laniera cittadina.¹⁰⁹ I beni portati in pegno, soprattutto tessuti, non smettevano dunque di circolare nemmeno quando erano in deposito, secondo una prassi che coinvolgeva anche i piccoli prestatori. Talvolta questi ultimi potevano essere vittime di furti commessi dagli stessi proprietari dei beni impegnati, come accadde a Pietro che, accettato il deposito di un farsetto (*zubone*) nell'agosto del 1289, se lo vede sottrarre da Giovanni con cui aveva stipulato un mutuo di 8 soldi, cifra che il prestatore reclama tramite libello.¹¹⁰

Nelle denunce esaminate raramente è indicato il mestiere degli attori coinvolti nelle vicende giudiziarie e mai è esplicitata la titolarità di banchi da parte dei prestatori. Ciò potrebbe confermare la pratica del prestito dietro

¹⁰⁵ Allerston, "Market in second-hand clothes."

¹⁰⁶ ASBo, Carte di corredo, 8, 1285, c. n.n.

¹⁰⁷ ASBo, Carte di corredo, 56, 1313, c. n.n.

¹⁰⁸ ASBo, Carte di corredo, 56, 1314, c. n.n.

¹⁰⁹ Checcoli, "Arte della lana gentile." A Bologna i lavoratori della lana erano distinti fra chi produceva lana bisella e chi produceva "ars gentilis, meçalanorum et tutalanorum" (Sella, e Fasoli, *Gli Statuti di Bologna dell'anno 1288*, 2, 207-10).

¹¹⁰ ASBo, Carte di corredo, 13, 1289, c. n.n.

pegno tra privati che avveniva senza un *instrumento* di deposito del bene.¹¹¹ In mancanza di fonti bolognesi sui valori economici dei capi di abbigliamento dati in garanzia di un credito ricevuto a causa della dispersione dei libri contabili dei banchi¹¹² e della predominanza nel mercato creditizio al piccolo consumo degli accordi verbali su quelli scritti, le fonti criminali esaminate si sono rivelate molto utili per conoscere le dinamiche del credito cittadino entro cui le vesti erano pienamente inserite. Attraverso le denunce è stato possibile ricostruire non soltanto un campionario dei furti, delle tipologie dei beni sottratti e del loro valore, ma anche gettare luce su traffici di vesti al limite della legalità, che nelle fonti emergono perché rilevati dalle autorità istituzionali che sovrintendevano al mercato regolare. Mi riferisco in particolare alle appropriazioni indebite compiute da artigiani, spesso lavoranti, ai danni dei clienti e/o dei datori di lavoro, attestate nel fondo giudiziario e disciplinate dalle legislazioni corporative delle Società d'Arti bolognesi.

Le Arti che a Bologna commerciavano grandi varietà di oggetti, tra cui capi di abbigliamento, accessori e tessuti, erano quella dei drappieri e *strazzaroli* – uniti sotto la stessa Arte da metà Trecento – e quella dei merciai.¹¹³ Nonostante le due arti dovessero differenziarsi per Statuto sulla base della qualità della merce trattata, nuova e usata quella dei drappieri, esclusivamente nuova quella dei merciai, i confini fra le competenze delle due corporazioni dovevano essere molto permeabili. Ciò almeno dalla seconda metà del secolo XIII, quando la produzione di capi confezionati e l'offerta di quelli usati crebbe in proporzione alla crescita del prestito in denaro su pegno e alla domanda di consumatori non elitari alla ricerca di indumenti dai costi contenuti.¹¹⁴ Collaboratori di drappieri e merciai erano i sarti, cui spettava la confezione e la lavorazione dei capi di abbigliamento come stabilito dal loro primo statuto del 1244.¹¹⁵ La specificazione contenuta nella redazione statutaria corporativa del 1379 che ai sarti competeva la sola confezione di vesti nuove su richiesta di clienti *volentes se induere*, conferma il cambiamento avvenuto in pieno Trecento nel settore della produzione e del commercio dei capi di abbigliamento in relazione all'affermato mercato delle vesti usate e confezionate, già attestato dalle legislazioni delle Arti qui sommariamente esaminate.¹¹⁶

In un mercato così vivace, chiunque produceva o commerciava capi di abbigliamento sembra non avesse difficoltà a divenire un potenziale traffican-

¹¹¹ Si veda Albertani, *Città, cittadini, denaro*.

¹¹² Rinaldi, "Amministrazione," 74, nota n. 6, in cui l'Autrice rende conto delle prime testimonianze su depositi di pegni presso i banchieri cristiani ed ebraici bolognesi che datano tra inoltrato Quattrocento e inizi del Cinquecento e dell'assenza di libri di conti in questo ambito.

¹¹³ Si vedano Rinaldi, "Statuti dei merciai;" Brighenti, "Merci in vendita."

¹¹⁴ Rinaldi, "Amministrazione," 71-5.

¹¹⁵ ASBo, *Comune, Capitano del Popolo*, Società di Popolo, Arti, b. VIII, Sarti, Statuti 1244, 1255, n. 194; Statuti 1322, n. 195; Statuti 1322, 1325, n. 196; Statuti 1332-1334, n. 197; Statuti 1379, 1427, 1458, 1466, codice miniato n. 37.

¹¹⁶ Tosi Brandi, *L'arte del sarto*, 95 sgg.

te di vesti usate, nonostante questa attività fosse riservata ai soli drappieri/*strazzaroli*, peraltro politicamente sempre più forti.¹¹⁷ Se drappieri e merciai rischiavano di essere accusati di ricettazione, le fonti giudiziarie esaminate attestano una casistica di appropriazioni indebite di tessuti e vesti compiute dai sarti ai danni dei propri clienti. Il caso della *gonnella* portata in sartoria da Ghisella e successivamente impegnata dai sarti non è unico. Nel maggio 1312 Guglielmo porta nella sartoria di Giovanni, posta in cappella Santa Maria Maggiore, un mantello (*pelle*) da donna di panno verde e di panno *mescolato* color rosso, giallo e lilla, una *gonnella*, una *guarnacca* foderata di *vaio* ornata con fibbia d'argento dorato affinché siano modificate (*actate*) in alcune parti; quando Guglielmo ritorna chiedendo dei suoi vestiti il sarto si rifiuta di consegnarli, così il proprietario accusa di furto l'artigiano stimando complessivamente i beni 60 lire. Nel libello è espressamente dichiarato che "Iohannes recusat et denegat eidem dictam robam sive indumenta redere, restituere, retinendo et contratando ipsam furtive et malo modo et contra voluntatem ipsius Guillelmi".¹¹⁸ La pratica di sottrarre materie prime e semilavorati da parte di sarti o di lavoranti per impegnarli era molto diffusa e, per questo, disciplinata dalla legislazione della Società dei sarti, che prevedeva una multa di 40 soldi e il bando perpetuo dalla corporazione in caso di mancata restituzione del manufatto.¹¹⁹ La Società dei sarti bolognesi non era orientata a vietare il ricorso al piccolo credito attraverso la sottrazione temporanea di vesti e/o tessuti ai danni dei propri clienti, ma tentava di evitare operazioni finanziarie rischiose, fissando a 5 soldi il valore massimo dei beni che era consentito portare in pegno e a tre giorni la restituzione al legittimo proprietario. Il valore dichiarato nella denuncia del furto appena esaminata attesta un'operazione creditizia dal valore molto elevato rispetto a quello indicato nella normativa: per guadagnare 60 lire il sarto avrebbe dovuto confezionare 70 completi pari a 210 indumenti come quelli portati in sartoria da Guglielmo, che formavano la *roba*, costituita come si è già visto da mantello, veste e sopravveste.¹²⁰ Che la reiterazione delle norme corporative sui furti dei semilavorati perpetrati dai dipendenti fosse indice di una pratica molto diffusa che si tentava di scoraggiare è confermato dagli atti giudiziari esaminati: nel novembre 1315, periodo di intenso lavoro in sartoria,¹²¹ il sarto Cinello, che era solito cucire come dipendente nel laboratorio di maestro Michele posto in

¹¹⁷ Gheza Fabbri, "Drappieri, strazzaroli, zavagli."

¹¹⁸ ASBo, Carte di corredo, 55, 1313, c. n.n. Il libello di denuncia è presente nel registro delle Accuse del 1313, ma la procedura sembra essersi fermata alla notifica dei banditori a casa dell'accusato il 7 maggio 1313 (ASBo, *Comune, Curia del podestà*, Giudice ad maleficia, Accusationes, 33a, 1313, I semestre, 7 marzo 1313).

¹¹⁹ Tosi Brandi, *L'arte del sarto*, 106 sgg.

¹²⁰ Il calcolo si è basato sul prezzo di confezione di mantello, *guarnacca* e *cottardita* maschile rispettivamente di 6, 6 e 5 soldi previsto dal tariffario riguardante i sarti bolognesi (ASBo, *Comune-Governo*, Statuti, 1352, vol. XI, n. 44).

¹²¹ I due periodi di intenso lavoro ricavabili dalle leggi corporative erano in autunno, dalla festa di san Michele di settembre a Natale, da metà Quaresima all'ottava di Pentecoste (Tosi Brandi, *L'arte del sarto*, 65).

cappella Santa Croce, ruba un *vestito* da uomo di panno di lana *bisella* e una *gonnella* di panno rigato (*vergato*) da donna stimati complessivamente 3 lire, “et ultra” aggiungeva il datore di lavoro che aveva presentato la denuncia.¹²² Si tratta anche in questo caso di una cifra al di sopra del limite imposto dalla legislazione corporativa, fissato a 5 soldi. Questa cifra si avvicinava ai valori più bassi dei capi di abbigliamento dichiarati nei libelli: il vestito da 3 soldi, la pianella da 4 soldi e la cintura di cuoio da 5 soldi già citati, che ci informano sul valore di oggetti pari a quelli che i sarti potevano permettersi di portare in pegno senza trasgredire se li avessero riscattati e restituiti entro tre giorni: termine e ammontare equivalevano a transazioni creditizie ritenute di facile gestione destinate a sostenere il piccolo consumo, a differenza dei casi rintracciati nelle fonti che attestano reati di natura economica. Chi si è occupato dei pegni bolognesi fra i secoli XIII-XIV ha stimato il valore dei beni vincolati fra un minimo di qualche soldo e punte massime, sporadiche, di 8-10 lire:¹²³ è evidente che da questo calcolo sfuggono gli scambi effettuati sotto traccia, anche derivanti da traffici irregolari.¹²⁴

4. Conclusioni

I principali dati che emergono da questa ricerca sono strettamente connessi fra loro: l'incidenza numerica delle vesti rubate a Bologna fra i secoli XIII e XIV e l'immediato scambio di queste ultime tramite vendita o pegno. L'analisi ha messo in luce dinamiche del credito finora documentate dalla fine del Medioevo, quando una consistenza maggiore di fonti e studi ha permesso di attestare la rilevante presenza degli abiti tra i beni vincolati a garanzia di prestiti e/o debiti. Le fonti giudiziarie esaminate dimostrano che alla fine del XIII secolo le vesti rubate erano già pienamente inserite nel circuito creditizio e contribuivano ad alimentare il mercato degli abiti di seconda mano. L'indagine conferma che i capi di abbigliamento erano succedanei del denaro, valori di riserva privilegiati in cui poter investire piccoli o grandi capitali da smobilizzare nei momenti di necessità. La fluidità commerciale, la stabilità del valore e la certezza del rendimento erano le ragioni dell'intensità con cui i capi di abbigliamento venivano scambiati. Il danno subito dal furto di una veste non era percepito dalle vittime come la privazione di un qualsiasi altro bene. All'abito era infatti riconosciuto un valore aggiuntivo correlato alle sue molteplici utilità: la protezione del corpo, la rappresentazione sociale, l'accesso al credito.¹²⁵ Queste qualità incidevano verosimilmente sulla stima dichiarata nelle denunce esaminate.

¹²² ASBo, Carte di corredo, 58, 1315, c. n.n.

¹²³ Rinaldi, “Amministrazione,” 93.

¹²⁴ Sul tema si veda Rinaldi, *Nella città operosa*; Toureille, “Vol, recel et gage.”

¹²⁵ García Marsilla, “Empeñando la vida;” Apadurai, *The social life of things*; Ago, *Il gusto delle cose*. L'accesso al credito garantito dalle vesti è un tema ricorrente anche nella letteratura del tempo; si veda il saggio di Petricca, “La credenza e il pegno”, in questa stessa sezione monografica.

Le vesti erano al centro degli scambi, sia regolari sia irregolari, protagoniste di operazioni finanziarie a breve e medio termine che riguardavano un numero cospicuo di persone. I valori economici dei singoli indumenti rubati attestati nelle fonti sono compresi tra un minimo di pochi soldi (3) a un massimo di alcune decine di lire (30) rivelando la potenziale e diversificata domanda di beni dall'illecita provenienza. Gli atti esaminati non consentono di misurare la buona fede dei commercianti e dei prestatori che acquisivano capi di abbigliamento di seconda mano. In caso di dubbia provenienza entrambi erano consapevoli del rischio che comportava trattare beni di questo tipo: il venditore finale si faceva garante della provenienza della merce facendo semmai apportare modifiche agli indumenti prima di reintrodurli sul mercato, mentre il prestatore poteva ricorrere a un ulteriore pignoramento liberandosi velocemente del manufatto per farne perdere le tracce. Significativa al riguardo è una pratica attestata nelle fonti giudiziarie del XV secolo, che possiamo ragionevolmente retrodatare anche ai secoli precedenti, ovvero la vendita delle vesti rubate a Bologna ai viandanti che uscivano dalla città per evitare che la refurtiva potesse essere riconosciuta sulle piazze di scambio locali.¹²⁶ I casi ricavati dalle fonti esaminate dimostrano come, una volta sottratte, le vesti circolassero senza sosta, anche quando in deposito e, nonostante in questa ricerca si siano viste soltanto alcune fasi del loro transito, è pensabile ipotizzare che avrebbero continuato a passare di mano in mano fino al loro deterioramento.

Ritornate sul mercato grazie al furto, le vesti oggetto degli scambi qui esaminati svelano pratiche di valutazione che presupponevano una comune conoscenza di tutti gli elementi che contribuivano a determinare il prezzo di questi manufatti.¹²⁷ La loro elevata circolazione ci informa di una familiarità con questa tipologia di bene da parte di un discreto numero di persone e di diffuse competenze di classificazione merceologica.¹²⁸ È probabile che in ambito giudiziario la valutazione della vittima fosse sovrastimata per misurare il danno della sottrazione e dell'indisponibilità del bene e che nel mercato irregolare il prezzo a cui il ricettatore acquistava fosse sottocosto, un ulteriore danno, quest'ultimo, causato al mercato da aggiungersi a quello del furto vero e proprio. Significativa a questo proposito è una legge veneziana del 1306 che imponeva agli acquirenti in malafede di versare al derubato il valore reale della merce ricettata, vale a dire non solo il ricavato dalla vendita, "habito respectu ad condicionem personarum."¹²⁹ La precisazione della norma pone attenzione all'attributo sociale dei capi di abbigliamento ovvero al valore estrinseco correlato alla loro esclusività e desiderabilità traducibile in termini monetari sul mercato indipendentemente dall'età della veste e dalla

¹²⁶ Dean, *Crime and Justice*, 195.

¹²⁷ Barbot, Chauvard, e Mocarelli, *Questioni di stima*; Barbot, *Stimare il valore dei beni*; *Expertise et valeur*, II.

¹²⁸ Walker, "Women, theft and the world of stolen goods."

¹²⁹ Piasentini, "Alla luce della luna," 70-1.

sua provenienza. Questo valore era conosciuto da tutte le parti in causa: dalla vittima, che lo quantificava nella stima del danno subito, dal ladro e dal ricettatore, che ne tenevano conto per impostare la trattativa con chi era disposto a comprare la refurtiva. Non tutti i capi di abbigliamento esprimevano questo valore aggiunto, che era proporzionale alle qualità materiali del manufatto costituite da elementi quali foggia e sua originalità, tessuto e colore, ornamenti applicati: più queste ultime erano trascurabili, più basso sarebbe stato quel valore. Ciò induce a ipotizzare che il prezzo dei capi di abbigliamento usati di pregio, se ben conservati, si mantenesse più stabile nel tempo rispetto a quelli di poco conto, svalutandosi in misura inferiore anche grazie alla loro limitata disponibilità sul mercato. Questi abiti erano testimoni di quanto circolava in un determinato momento, espressione delle capacità e della creatività degli artigiani e del gusto dei clienti: in una parola, della moda di quel tempo, che rappresentava il valore culturale di questi beni.

I traffici illeciti di vesti mostrano un mondo di persone scaltre e disoneste che contribuivano ad alimentare il commercio irregolare dei capi di abbigliamento usati, un commercio sotto traccia non trascurabile ma difficilmente misurabile e controllabile. Questo era il destino di gran parte delle vesti rubate che giungevano sulle bancarelle 'nella disponibilità' di drappieri, *strazzaroli* e merciai. Il valore medio e massimo delle vesti documentate dalle denunce è pari a importi difficilmente riscattabili per esempio da chi, come i sarti, sottraeva abiti per portarli in pegno. La diffusione di tali pratiche, attestata anche dalle leggi corporative, che stabilivano tetti ai valori dei beni da offrire in garanzia di un prestito e stretti termini di riscatto e restituzione, è indice di traffici creditizi negoziati in malafede che andavano ben oltre il sostegno al piccolo consumo.

L'offerta delle vesti giunte sul mercato in modo illegale presupponeva una domanda di consumatori non necessariamente interessati alla provenienza della merce quanto piuttosto al presumibile prezzo competitivo degli abiti di seconda mano rispetto a quelli nuovi. Tra questi consumatori c'era chi poteva permettersi esclusivamente abiti usati e avrebbe costantemente comprato al minor prezzo e chi, invece, si rivolgeva a questo settore di mercato per avere l'opportunità di acquistare, verosimilmente risparmiando, vesti cui altrimenti non avrebbe avuto accesso. Si trattava di acquirenti benestanti interessati anche a nuovi modelli di consumo, come quello delle vesti confezionate per esempio, verso i quali nel periodo esaminato si erano orientate le dinamiche produttive di un mercato molto vivace e attento ai cambiamenti. Provenienti o meno dai canali illegali, gli abiti di seconda mano consentivano una redistribuzione di vesti dai differenti valori economici e sociali che coinvolgeva numerosi consumatori alla ricerca di beni dalle molteplici funzioni. Grazie alla loro elevata circolazione è verosimile ritenere che nel basso Medioevo i capi di abbigliamento si fossero guadagnati un posto di primo piano tra gli investimenti più sicuri, quelli che garantivano stabilità del valore e certezza del rendimento.

Opere citate

- Ago, Renata. *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*. Roma: Donzelli, 2006.
- Albertani, Germana. "Amministrazione e traffico dei beni pignorati. I pegni del comune." In *In Pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, a cura di Mauro Carboni, e Maria Giuseppina Muzzarelli, 71-114. Bologna: il Mulino, 2012.
- Albertani, Germana. *Città, cittadini, denaro. Il prestito cristiano a Bologna tra Due e Trecento*. Bologna: Clueb, 2011.
- Allerston, Patricia. "L'abito come articolo di scambio." In *Le trame della moda*, a cura di Anna Giulia Cavagna, Grazietta Butazzi, 109-24. Roma: Bulzoni, 1995.
- Allerston, Patricia. "L'abito usato." In *La moda, Storia d'Italia*, Annali 19, a cura di Carlo Marco Belfanti, e Fabio Giusberti, 561-81. Torino: Einaudi, 2003.
- Allerston, Patricia. "The Market in Second-Hand Clothes and Furnishings in Venice, c. 1500-c.1600." Ph.D. dissertation, European University Institute, 1996.
- Appadurai, Arjun. *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspective*. Cambridge: Cambridge University Press, 1986.
- Barbot, Michela, Jean-François Chauvard, e Luca Mocarelli. "Premessa." In *Questioni di stima*, a cura di Michela Barbot, Jean-François Chauvard, e Luca Mocarelli. *Quaderni storici* (2010): 643-50, doi: 10.1408/33602.
- Barbot, Michela. *Stimare il valore dei beni: una prospettiva europea (secoli XIV-XX)*. Udine: Forum, 2018.
- Blanshei, Sarah Rubei. *Politica e giustizia a Bologna nel tardo Medioevo*. Roma: Viella, 2016.
- Brigandi, Ottavio. "Il color perso, Dante e la tintura medievale." *L'Alighieri* 47 (2016): 93-111.
- Brighenti, Alessandra. "Merci in vendita. Lo statuto dei drappieri del 1329, con nota introduttiva di Rossella Rinaldi." In *Le cose del quotidiano. Testimonianze su usi e consumi (Bologna, secolo XIV)*, a cura di Antonella Campanini, e Rossella Rinaldi, 153-83. Bologna: Bononia University Press, 2014.
- Cammarosano, Paolo. "Attività pubblica e attività per committenza privata dei notai (secoli XIII-XIV)." In *Notariato e medievistica. Per i cento anni di studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli. Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011)*, a cura di Giuseppe Gardoni, e Isabella Lazzarini, 185-94. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2013.
- Carboni, Mauro, e Maria Giuseppina Muzzarelli, cur. *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*. Bologna: il Mulino, 2012.
- Checcoli, Ippolita. "L'arte della lana gentile fra Duecento e Trecento: uomini e produzione." In *Artigiani a Bologna. Identità, regole, lavoro (secc. XIII-XIV)*, a cura di Antonella Campanini, e Rossella Rinaldi, 239-58. Bologna: Clueb, 2008.
- Collier Frick, Carole. *Dressing Renaissance Florence. Families, Fortunes, & Fine Clothing*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 2002.
- Conti, Marco. "La spesa pubblica bolognese alla fine del XIII secolo. Prime indagini sul "Liber expensarum" del 1288." *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [en ligne] 128 no. 2 (2016) <https://doi.org/10.4000/mefrm.3329>
- Dean, Trevor. *Crime and Justice in Late Medieval Italy*, Cambridge: Cambridge University Press, 2007.
- Diacciati, Silvia. *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*. Spoleto: Fondazione Centro italiano studi sull'Alto Medioevo, 2011.
- Dondarini, Rolando. *Bologna medievale nella storia delle città*. Bologna: Patron, 2000.
- Dondarini, Rolando. "Tra esigenze di riordino e volontà antimagnatizie. Gli statuti di Bologna del 1288." In *Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all'età moderna*, vol. 2 di *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri* a cura di Paola Maffei, e Gian Maria Varanini, 23-32. Firenze: Firenze University Press, 2014.
- Evangelisti, Paolo. *Il pensiero economico nel Medioevo. Ricchezza, povertà, mercato e moneta*. Roma: Carocci, 2016.
- Expertise et valeur des choses au Moyen Âge, II: Savoirs, écritures, pratiques*, dir. Laurent Feller, e Ana Rodriguez. Madrid: Casa Velázquez, 2016.
- Feller, Laurent, e Ana Rodriguez, dir. *Objets sous contrainte. Circulation des richesses et valeur des choses au Moyen Âge*. Paris: Édition de la Sorbonne, 2013.

- Feller, Laurent. "Évaluer les objets de luxe au Moyen Âge." *Anales de Historia del Arte* 24 (2014): 133-46.
- Feller, Laurent. "Measuring the Value of Things in the Middle Ages." *Economic sociology* 15, no. 3 (2014): 30-40.
- Ferranti, Lucia. "Pellicciai a Bologna tra Duecento e Quattrocento." In *Nella città operosa. Artigiani e credito a Bologna fra Duecento e Quattrocento*, a cura di Rossella Rinaldi, 157-72. Bologna: il Mulino, 2016.
- Franceschi, Franco. *Oltre il «Tumulto». I lavoratori fiorentini dell'Arte della Lana fra Tre e Quattrocento*. Firenze: Olschki, 1993.
- Frati, Lodovico. *La vita privata di Bologna dal secolo XIII al XVII*. Bologna: Zanichelli, 1900.
- García Marsilla, Juan Vicente. "Avec les vêtements des autres. Le marché du textile d'occasion dans la Valence médiévale." In *Objets sous contrainte. Circulation des richesses et valeur des choses au Moyen Âge*, dir. Laurent Feller, e Ana Rodriguez, 123-43. Paris: Publications de la Sorbonne, 2013.
- García Marsilla, Juan Vicente. "Dressing the King and the Beggar: The various Levels of the Textile Market and their Prices in Medieval Valencia (13th-15th Centuries)." In *I prezzi delle cose in età preindustriale: selezione di ricerche / The Prices of Things in Pre-Industrial Times: Selection of Essays. Atti della 48^o settimana di studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato*, 57-86. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- García Marsilla, Juan Vicente. "Empeñando la vida. Los préstamos con prenda mueble en la Valencia medieval." In *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, a cura di Mauro Carboni, e Maria Giuseppina Muzzarelli, 133-68. Bologna: il Mulino 2012.
- García Marsilla, Juan Vicente. "Expertos de lo usado. Pellers, ferrovellers y corredors de coll en la Valencia medieval." In *Expertise et valeur des choses au Moyen Âge, II: Savoirs, écritures, pratiques*, dir. Laurent Feller, e Ana Rodriguez, 343-58, Madrid: Casa Velázquez, 2016.
- Gheller, Giulietta. "Pegni al Monte di Pietà di Urbino tra gli anni Settanta e gli anni Novanta del Quattrocento: due periodi a confronto." In *In Pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, 261-88. Bologna: il Mulino 2012.
- Gheza Fabbri, Lia. "Drappieri, strazzaroli, zavagli: una compagnia bolognese fra il XVI e il XVIII secolo." *Il Carrobbio* 6 (1980):163-80.
- Giansante, Massimo, Giorgio Tamba, e Diana Tura, cur. *Camera actorum. L'archivio del Comune di Bologna dal XIII al XVIII secolo*. Bologna: Deputazione di storia e patria per le province di Romagna, 2006.
- Giansante, Massimo. "Il Comune di popolo a Bologna (1228-1327)." In *Bologna 1116-1327. Due secoli di autonomia comunale*, a cura di Massimo Giansante, e Diana Tura, 99-174. Bologna 2020.
- Greci, Roberto. "Bologna nel Duecento." In *Bologna nel Medioevo*, a cura di Ovidio Capitani, vol. 2 di *Storia di Bologna*, 499-579. Bologna: Bononia University Press, 2007.
- Grossi, Paolo. *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*. Milano: Giuffrè 1992.
- Guida generale degli Archivi di Stato, Archivio di Stato di Bologna*. Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale Archivi, 1981.
- Harsch, Mathieu. "Nicolò di Piero di Giunta Del Rosso, tintore a Prato alla fine del Trecento." In *Un panno medievale dell'azienda pratese di Francesco Datini. Studio e ricostruzione sperimentale*, a cura di Daniela Degl'Innocenti, e Giampiero Nigro, 53-61. Firenze: Firenze University Press, 2021.
- Hessel, Alfred. *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, a cura di Gina Fasoli, Bologna: Alfa, 1975 (Berlin: Ebering, 1910).
- Hoshino, Hidetoshi. "La tintura di grana nel basso Medioevo." In *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di Franco Franceschi, e Sergio Tognetti, 2-29. Firenze: Olshky, 2001.
- I prezzi delle cose in età preindustriale: selezione di ricerche / The Prices of Things in Pre-Industrial Times: Selection of Essays. Atti della 48^o settimana di studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato*. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Kantorowicz, Hermann. *Albertus Gandinus und das Strafrecht der Scholastik.1: Die Praxis. Ausgewählte Strafprozessakten des dreizehnten Jahrhunderts nebst diplomatischer Einleitung*. Berlin: Gruyter Co. 1907.

- Kawamura, Yuniya. *La moda*, Bologna: il Mulino, 2006.
- La Roncière, Charles-Marie de. *Prix et salaires à Florence au XIV^e siècle, 1280-1380*, Roma: École française de Rome, 1982.
- Landogna, Francesco. “Maestri e scolari pisani nello Studio di Bologna tra il secolo XII e la metà del XIV.” *Archivio Storico Italiano* 84, no. 3 (1926): 173-231.
- Lemire, Beverly. “The Secondhand Clothing Trade in Europe and Beyond. Stages of Development and Enterprise in a Changing Material World, c. 1600-1850.” In *Textile. The Journal of Cloth and Culture* 10, no. 2 (2012):144-63.
- Lenoble, Clément. “La vie comme seuil du marché. Le prix des choses et la valeur «inappréciable» de la vie à la fin du Moyen Âge.” In *Valore delle cose e valore delle persone*, a cura di Massimo Vallerani, 189-208. Roma: Viella 2018.
- Longo, Oddone, cur. *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico. Atti del convegno di studio (Venezia, 24-25 ottobre 1996)*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti 1998.
- Meneghin, Alessia. *The Social Fabric of Fifteenth-Century Florence. Identities and Change in the World of Second-Hand Dealers*. New York: Routledge, 2020.
- Milani, Giuliano. *Bologna. Il Medioevo nelle città italiane*. Spoleto: Fondazione Centro italiano studi sull'Alto Medioevo, 2012.
- Milani, Giuliano. *L'esclusione dal comune: conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2003.
- Modesti, Maddalena. “Le carte di corredo del podestà di Bologna (prima metà XIV sec.). Percorsi diplomatici.” In *Notariorum Itinera* 7, no. 1 (2021): 285-326.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. “I banchi ebraici, il Monte Pio e i mercati del denaro a Bologna tra XIII e XVI secolo.” In *Bologna nel Medioevo*, a cura di Ovidio Capitani, vol. 2 di *Storia di Bologna*, 997-1016. Bologna: Bononia University Press, 2007.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. “Consumi e livelli di vita: gruppi socio-professionali a confronto.” In *Il Medioevo: dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*, a cura di Franco Franceschi, vol. 2 di *Storia del lavoro in Italia* diretta da Fabio Fabbri, 450-78. Roma: Castelvecchi 2017.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna: il Mulino, 2001.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. “From Closet to Wallet: Pawning Clothes in Renaissance Italy.” *Renaissance and Reformation* 35, no. 3 (2012): 23-38.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. “Identità, fama e vesti (F. Barbero, L.B. Alberti, M. Palmieri).” In *La fiducia secondo il linguaggio del potere*, a cura di Paolo Prodi, 295-310. Bologna: il Mulino, 2008.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*. Bologna: il Mulino, 1999.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*. Torino: Scriptorium, 1996.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. *Le regole del lusso. Apparenza e vita quotidiana dal Medioevo all'età moderna*, Bologna: il Mulino, 2020.
- Piasentini, Stefano. *Alla luce della luna. I furti a Venezia (1270-1403)*. Venezia: il Cardo, 1992.
- Pini, Antonio Ivan. “Bologna nel suo secolo d'oro: da 'comune aristocratico' a 'repubblica di notai'.” In *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa. Atti del convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino (Bologna, 9-10 ottobre 2000)*, a cura di Giorgio Tamba, 1-20. Milano: Giuffrè, 2002.
- Pinto, Giuliano. “I livelli di vita dei salariati cittadini nel periodo successivo al Tumulto dei Ciompi (1380-1430).” In *Il Tumulto dei Ciompi. Un momento di storia fiorentina ed europea, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 16-19 settembre 1979)*, 160-98. Firenze: Olschky, 1981.
- Prodi, Paolo. “Il mercato come sede di giudizio sul valore delle cose e degli uomini.” In *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, a cura di Paolo Prodi, 157-77. Bologna: il Mulino, 2008.
- Prodi, Paolo. *Settimo non rubare. Furto e mercato nella storia dell'Occidente*, Bologna: il Mulino, 2009.
- Puncuh, Dino. “Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale,” in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia, Atti del convegno internazionale di studi (Genova, 8-9 ottobre 2004)*, a cura di Vito Piergiovanni, 265-90. Milano: Giuffrè, 2006.
- Riello, Giorgio. *La moda. Una storia dal Medioevo a oggi*. Roma-Bari: Laterza, 2012.

- Rinaldi, Rossella. "Amministrazione e traffico dei beni pignorati a Bologna e nel contado fra Due e Trecento. Fra istituzioni e società." In *In Pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli, 71-94. Bologna: il Mulino, 2012.
- Rinaldi, Rossella. "Gli statuti dei merciai dell'anno 1253." In *Artigiani a Bologna. Identità, regole, lavoro (secc. XIII-XIV)*, a cura di Antonella Campanini, e Rossella Rinaldi, 217-37. Bologna: Clueb, 2008.
- Rinaldi, Rossella, cur. *Nella città operosa. Artigiani e credito a Bologna fra Duecento e Quattrocento*. Bologna: il Mulino, 2016.
- Sandri, Lucia. "Assistenza nella Firenze del Quattrocento." In *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*, a cura di Giuliano Pinto, 61-100. Firenze: Salimbeni, 1989.
- Sella, Pietro, e Gina Fasoli, *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, 2 voll. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937.
- Smurra Rosa, "Studiare, lavorare a Bologna nel Medioevo: forestieri/stranieri in città," *Ricerche di pedagogia e Didattica – Journal of Theories and Research in Education* 7, no. 2 (2012), 79-110.
- Tardivel, Chloé. "Giudicare la violenza verbale alla fine del Medioevo. Il reato di *verba iniuriosa* nei registri giudiziari bolognesi della seconda metà del Trecento (1350-1390)." In *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, Nuova edizione [online], a cura di Didier Lett. Roma: Publication de l'École française de Rome, 2021. <https://doi.org/10.4000/books.efr.10623>.
- Todeschini, Giacomo. *I mercanti e il Tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza dal Medioevo all'Età moderna*. Bologna: il Mulino, 2002.
- Todeschini, Giacomo. "La riflessione etica sulle attività economiche." In *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale* a cura di Roberto Greci, Giuliano Pinto, Giacomo Todeschini, 153-228. Roma-Bari: Laterza 2005.
- Tognetti, Sergio. "Prezzi e salari nella Firenze tardo medievale: un profilo." *Archivio Storico Italiano* 153 (1995): 263-333.
- Tosi Brandi, Elisa. *L'arte del sarto nel Medioevo. Quando la moda diventa un mestiere*. Bologna: il Mulino, 2017.
- Tourelle, Valérie. "Vol, recel et gages. L'économie du vol et la circulation des objets au Moyen Âge." In *Objets sous contrainte. Circulation des richesses et valeur des choses au Moyen Âge*, dir. Laurent Feller, e Ana Rodriguez, 307-20. Paris: Publications de la Sorbonne, 2013.
- Trombetti Budriesi, Anna Laura. "Gli statuti di Bologna e la normativa statutaria dell'Emilia Romagna tra XII-XVI secolo." *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [en ligne] 126, no. 2 (2014) <https://doi.org/10.4000/mefrm.2396>
- Trombetti Budriesi, Anna Laura. *Lo Statuto del Comune di Bologna dell'anno 1335*, 2 voll., Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2008.
- Vallerani, Massimo. "Giustizia e documentazione a Bologna in età comunale (secoli XIII-XIV)." In *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna, Atti del convegno di studi (Siena 15-17 settembre 2008)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, e Carla Zarrilli, 275-314. Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generali Archivi, 2012.
- Vallerani, Massimo. "I processi accusatori a Bologna fra due e trecento." *Società e Storia* 20 (1997), 78: 741-88.
- Valore delle cose e valore delle persone*, a cura di Massimo Vallerani. Roma: Viella 2018.
- Violence and Justice in Bologna, 1250-1700*, ed. by Sarah Rubel Blanshei. Lanham, MD: Lexington Books, 2018.
- Walker, Garthine. "Women, theft and the world of stolen goods." In *Women, crime and the courts in early modern England*, ed. by di Jenny Kermonde, and Garthine Walker, 81-105. London: The University of North Carolina Press, 1994.
- Welch, Evelyn. "New, old and second-hand culture: the case of the Renaissance sleeve." In *Revaluing Renaissance Art*, ed. by Gabriele Neher, e Rupert Shepherd, 101-15. Aldershot: Ashgate, 2000.

Elisa Tosi Brandi
Alma Mater Università di Bologna
e.tosibrandi@unibo.it